

**Purchè si ignori l'uditorio...**

Il Paradiso nella versione " radiofonica " di Vittorio Sermonti " lectura Dantis " lettura moderna del capolavoro di Dante

- di **Saverio Vertone**

La lettura radiofonica del poema dantesco è certo la più folle impresa mai tentata nella storia della radiofonia italiana, forse mondiale. Leggere, parafrasare, raccontare, commentare la "Commedia" da un microfono che sperde le sue vibrazioni nell'etere: in che modo? per chi? con che fine? Nessuna domanda disturbi la grattatura gnostica di un palinsesto da cui è vibrata vertiginosa la parola che credevamo ammutolita per sempre. Da sette anni, accendendo la radio nei luoghi più impensati (studio, bagno, macchina, cucina, bottega) l'ascoltatore può avere avuto l'avventura di incontrare il "suono" di Dante: "Non è la storia della Pia a fare che la voci tremi, è l'inesorabile monacatura del suono nel verso ' ' Ricordati di me, che son la Pià ' " (Ceronetti). La voce di Vittorio Sermonti è voce che fa trasalire, falsariga di perduti incantesimi. Questa "Lectura Dantis" è insieme il traumatico incontro con l'oggi ("la voce unica e fusa erogata dal graticcio del radioapparecchio" come si sarebbe espresso Gadda) e il ripudio assoluto dell'attualizzazione (che obbrobrio voler leggere l'oggi attraverso le terzine del Divin Poeta). L'evento infatti, nell'assoluto rispetto filologico, è pura voce sciamanica che incanta, un vortice di parole e di immagini che trabocca e stilla. Certo, l'ascoltatore a volte si è trovato nella condizione di quelle pie trascrittrici che cercavano di cogliere e riportare su carta le parole che una mistica, come Maria Maddalena de' Pazzi, pronunciava ad alta voce, nell'atto del rapimento estatico. Togliere Dante dalla pagina scritta e affidarlo all'impalpabilità del suono significa creare una situazione di "linguaggio assoluto", dove l'eloquio ignora l'interlocutore e si rivolge soltanto a un proprio segreto "...voce fu per me udita:.. Onorate l'altissimo poeta;. l'ombra sua torna, ch' era dipartita" (Inferno IV, 79). La grandezza del programma radiofonico sta proprio nel trascurare l'idea di uditorio, nella temerarietà di lanciare un disperato segnale acustico, ultimo, disossato intreccio, di forme figurali, allegoriche e simboliche. E quando Vittorio Sermonti, senza mutare tono, passa dal racconto (quella che lui chiama "la lingua figlia, parodia di timidezza") alla terzina a rima incatenata, senti ancora prepotente venir fuori la piena orchestrazione espressiva della lingua madre. Così si fa radio.

**Saverio Vertone**

